



L'Arcivescovo di Catania

CHIODI DA SCHIODARE, SPERANZE DA DONARE

Discorso alla Città al termine della processione del Venerdì Santo

Via Etnea (Catania) - 18 aprile 2025

Carissimi fratelli e sorelle,

questa sera accompagniamo non il simulacro di un morto alla tomba, ma quella di un seme che fu deposto nella terra e dopo tre giorni risuscitò. Il corpo esaminate di Cristo è quello di un uomo che non è morto circondato dall'affetto dei suoi cari, ma è stato colpito all'improvviso dal tradimento di un suo amico, dal rinnegamento della persona più fidata, dalla fuga della sua cerchia di discepoli. Così, all'improvviso, arrivano tante ore di morte: quella terribile notte del sette ottobre per gli israeliani e quelle dei bombardamenti interminabili a Gaza e in Ucraina, quelle delle incursioni delle bande di guerriglieri nei villaggi dove la gente fugge dalle sue povere capanne in tanti paesi dell'Africa.

Il corpo del Cristo porta i segni della tortura, come quelli di tanti reclusi nei regimi dittatoriali, come quelli di chi è colpito da una fame endemica perché ha scarse risorse, di chi fugge per il mare e sui barconi o nelle foreste e finisce le scorte in viaggi che sembrano non finire mai. Porta i fendenti delle coltellate delle donne vittima di femminicidio e non può nascondere la sua nudità, come le donne spogliate dal commercio dei corpi. Tutto il male del mondo si è accanito sul Cristo, perché egli è venuto nel mondo per dimostrare quanto Dio ama l'umanità: «Dio ha tanto amato il mondo da dare a noi suo Figlio» (Gv 3,16). E quindi di tutto il mondo porta il dolore.

La pietà cristiana ha raccolto da sempre segni della passione, di cui non possiamo assicurare l'autenticità, così come per questo *Santo Chiodo*, conservato e venerato dai benedettini dal secolo XIV e custodito amorevolmente dal beato Dusmet. Ma questo non ha importanza, perché ci basta che questi segni richiamino il Vangelo che con la sua bellezza e verità ci persuade. Inchiodarono il Cristo alla Croce; ma poi ci fu qualcuno che li tolse, quando quel corpo ormai non poteva più avere sollievo dalla fine di quel supplizio. Ci avrebbe pensato lui, il Signore, a salvare, a donare speranza, a strappare il chiodo del rimorso da Pietro, da Tommaso, dai nostri cuori inchiodati alle loro colpe. Anche noi

possiamo togliere dei chiodi, ossia riparare ancora ai tanti mali della nostra Catania, e donare speranza. L'ultimo sopruso è quello fatto ad una città che non vuole essere confusa con chi sperpera nelle scommesse per le corse dei cavalli, soldi guadagnati forse rubando, o gioca con le armi accompagnando i fantini: questa non è Catania, neppure la vostra Catania, perché non dice il meglio che potete essere e fare, non dice tutta la vostra intelligenza e dignità, quello che il vostro cuore può davvero sperare per i vostri figli.

Poter strappare i chiodi del peccato, quelli dei peccati personali e sociali. San Giovanni Paolo II, il papa che ha visitato Catania, ha detto che la ripetizione dei peccati contro gli altri finisce molte volte per consolidare una “struttura di peccato” che influisce sullo sviluppo di una città, sul benessere di una comunità. Ha aggiunto papa Francesco: «Ciò fa spesso parte di una mentalità dominante che considera normale o razionale quello che in realtà è solo egoismo e indifferenza. Tale fenomeno si può definire alienazione sociale» (FRANCESCO, *Dilexit nos*, 183). Alienata è una persona che non ha più il senso della realtà: si dice che è alienata una persona malata di mente. Così sono certi modi di fare che ci fanno dimenticare il bene, la giustizia, l'amore, ci rendono estranei a noi stessi, alla vita, a Dio. Si tratta allora di togliere i chiodi, di riparare, così come ancora il papa ci ricorda:

«Insieme a Cristo, sulle rovine che noi lasciamo in questo mondo con il nostro peccato, siamo chiamati a costruire una nuova civiltà dell'amore. Questo vuol dire riparare come il Cuore di Cristo si aspetta da noi. In mezzo al disastro lasciato dal male, il Cuore di Cristo ha voluto avere bisogno della nostra collaborazione per ricostruire il bene e la bellezza» (ID., 182).

Ognuno di noi si impegni a schiodare il Cristo dalla Croce e con Cristo i fratelli dalle croci che li tengono avvinti al dolore: sarà un gesto di carità, sarà un rinnovato impegno per la giustizia, sarà il deciso scardinamento del malaffare dalla propria vita.

Intatto noi invociamo ancora il Cristo Crocifisso. «Schiudi le tue labbra, o mio Signore, e fa sentire la forza di quelle dolci e consolanti parole: “Ti sono rimessi i tuoi peccati”». E allora si spezzerà la durezza dell'ingrato mio cuore.

Schioda, mio Signore Crocifisso, le tue amoroze braccia, e tienimi stretto al tuo cuore, affinché io non fugga mai più da te. Schioda i tuoi piedi, dolcissimo Signore, e avvicinati a me. Con te vicino non avrò più nulla da temere. E questo chiodo, memoria della tua passione, mi ricordi il tuo dolore, la tua redenzione, il mio impegno a togliere quei chiodi che tengono crocifissa tanta parte dell'umanità e donarle così tanta speranza.

Santo Dio, santo forte, santo immortale. Abbi pietà di noi!

✠ Luigi Renna